



## Caloroso successo al Gobetti di "Mariana Pineda,, del Lorca

«O libertà dall'alto, libertà veritiera, illumina per me le più lontane stelle. Io sono la libertà, perchè lo volle amore, Pedro, la libertà per cui mi lasciasti. Io sono la libertà che gli uomini hanno ferita». Con queste parole si chiude il dramma di Maria Pineda che si era iniziato con un canto popolare dei bambini di Granata rammentante la fine dell'eroina del dramma di Garcia Lorca.

«Romanza popolare in tre stampe», ha voluto chiamarla l'autore, ed infatti il dramma di Marianna che muore per la libertà dopo un deluso amore, ha tutto l'andamento d'una affettuosa cantilena popolare. Il soggetto è semplice: a Granata nel 1850 un gruppo di cospiratori congiura contro il re reazionario; capo di essi è don Pedro Sotomayor, amato da Maria Pineda, una vedova madre di due bambini e che vive nella quasi clausura delle nobili donne spagnole. Marianna è un carattere passionale, ardente, che si è votata interamente al suo amore, seguendone l'ideale di libertà per il quale egli lotta e cospira, tanto da ricamare in segreto la bandiera della rivolta. La congiura è scoperta e Marianna riesce a far fuggire Pedro, braccato dalla giustizia a capo della quale è Pedrosa, gelida figura di poliziotto innamorato egli pure di Marianna. Ma la donna respinge il capo della polizia per il quale non nutre che disprezzo, tutta presa da Pedro tanto da non sentire che amicizia per il giovane e nobile Fernando, invaghito egli pure di Marianna. Pedrosa, respinto, arresterà la donna che,

unica fra i congiurati, cade in mano della polizia. Fino alla fine Marianna è sicura che Pedro tornerà a liberarla, poi deve convincersi che l'uomo — rifugiato all'estero — più non pensa a lei, nè muoverà un dito per salvarla. Ma l'ideale di libertà, nato con l'amore di Pedro, è più forte del disinganno e la donna salirà sul patibolo senza denunziare i congiurati ed offrendosi in olocausto a quella libertà che cominciò ad amare attraverso l'uomo che l'ha vilmente abbandonata nel pericolo. E questo farà semplicemente, anche se il gesto non serve a nulla ed a nessuno, quasi alla ricerca di una libertà superiore.

Garcia Lorca ha alonato questa vicenda con la sua poesia fatta di immagini preziose, messa al servizio di una tecnica teatrale ancora incerta (bisogna ricordare che si tratta della prima opera, in ordine di tempo, del poeta) e da ciò avvertiamo un certo stridore e squilibrio, specie nei primi due atti nei quali è un'alternativa di gioco scenico ancora primitivo e pagine di un lirismo un po' prezioso. Tale fastidio dilagava però al terzo atto, il migliore, dove il dramma prorompe e il canto si spiega. Il personaggio di Marianna ha trovato la interprete ideale in Lia Angelari dalla maschera espressiva, che ha vissuto l'appassionata eroina con temperamento acceso, variando i toni dalla trepidità e dubbiosa attesa, alla paura, al ribrezzo per la passione di Pedrosa, al prorompere dell'amore per Pedro, ripiegando nella delusione dell'abbandono,

per ergersi poi, purificata, verso la libertà.

Signorile il Lombardi nella gelida ed odiosa parte di Pedrosa, bravo l'Enrici come Fernando e l'Alberici nella breve parte di Pedro Sotomayor e la Solbelli quale Donna Angustias, madre di Pineda. Notovole Wanda Benedetti come Isabella la Garofana, specie nella scena iniziale del secondo atto, quella con i bambini, e bravi infine tutti gli altri di cui ricordiamo la Auteri, la Catullo, la Franchi, il Barpi ed il Cortese, dolenti di non poter citare tutti gli altri parimenti bravi.

Il regista Luigi Chiavarelli si è trovato davanti ad un testo difficile per gli sbalzi di stile cui è permeato, ed ha superato le difficoltà dando una fusione di recitazione che celava il difetto maggiore del lavoro ed atteggiando i gruppi degli attori e le loro voci con disinvoltura bravura. Graziose le musiche di scena ed i canti di F. Cazzato Mainardi, specie il carillon iniziale del secondo atto.

Le scene di Franca Tosi sono risultate tutte belle e piene di colore locale quelle del primo e secondo atto specialmente, perfette nelle luci e nella cura dei particolari. Due vecchie stampe come meglio non poteva desiderare l'autore.

Il successo è stato caloroso e gli applausi molti e cordiali hanno premiato la fatica di tutti gli artefici di questo spettacolo che richiamerà, ne siamo certi, molto pubblico assicurando un gran numero di repliche al dramma esumato dalla Compagnia del Piccolo Teatro di Torino.

U. G.